14recensioni_03anni.qxd 11/06/13 13.09 Pagina 195

VISITILLI G., *E la felicità, Prof?*, Einaudi, Torino, 2012.

L'autore, giovane insegnante di Lettere in una scuola di Bari, racconta la scuola dei nostri giorni dal di dentro, iniziando a descrivere il suo rientro in classe dopo le vacanze estive; subito si scontra con le realtà con cui sono costretti a confrontarsi i suoi alunni ogni giorno e riscontra come sia sempre più difficile e come ci sia sempre più da lavorare per veicolare efficacemente la letteratura, la storia, la matematica, il diritto. Uno dei problemi è costituito dalla difficoltà che le famiglie hanno nell'acquisto dei libri; il nostro insegnante inizia quindi a portare in classe diversi quotidiani impostando lezioni multidisciplinari e riscoprendo da subito l'intelligente sguardo dei suoi ragazzi. Inizia così il suo viaggio insieme a loro; per ogni tappa del viaggio si pone l'accento su storie che hanno coinvolto i ragazzi: storie d'amore, come quella di Giulia per Afrim, storie di malattia, come l'anoressia di Valentina, storie di diversità, come quella di Miguel, storie di integrazione, come quella di Michele, storie di violenza che si porterà via per sempre Inesse e Gianfranco; in poche parole, storie di vita quotidiana. Queste storie si intrecciano con la vita scolastica di ogni giorno. Alla fine, arriva il tanto agognato esame di stato e i verbali degli scrutini dettano le loro sentenze. Flavio prenderà il massimo dei voti perché figlio dell'ex vicesindaco, ma cambierà ben tre volte facoltà nel giro di un anno. Alessandro, considerato un fannullone, prenderà il minimo garantito, ma purtroppo morirà prima di iniziare l'università a causa di un tumore mal diagnosticato. Mimmo, il politicante, si laureerà con il massimo dei voti in Economia e diventerà un sindacalista. Floriana uscirà con 85 e diventerà una grande reporter all'estero. Saverio, il somaro di turno, condannato anche per le sue tendenze sessuali, conseguirà ben tre lauree. Questo a dimostrare quanto la nostra scuola sia cieca, quanto molte volte i docenti guardino ai ragazzi come contenitori di nozioni e non come persone. Questo libro sa emozionare, sa commuovere, sa trasferire al lettore le ansie palpabili dei protagonisti. L'autore ha saputo trasmettere il suo amore per l'insegnamento che non rappresenta soltanto un passaggio di nozioni. L'insegnamento e l'apprendimento passano attraverso le relazioni. Sono queste che rendono la scuola ancora viva, che permettono ai ragazzi, ma anche agli insegnanti, di crescere. L'autore, un professore sui generis, che il primo giorno di scuola vieni criticato per il suo codino e per i suoi pantaloni rossi, dice di recarsi ogni giorno nel più bel cantiere che esista. Di questo ha bisogno la scuola, di energie positive, che riescano a togliere quella patina di grigiore che la burocrazia, il precariato, un sistema basato su punteggi e graduatorie, quasi si trattasse di una raccolta punti, hanno lasciato che pian piano si formasse ed inghiottisse la nostra cultura. Visitilli asserisce che la scuola ha una responsabilità rispetto alle generazioni future: «se una ragazza o un ragazzo di diciotto anni parla di "schifo di paese" e di carenze intellettuali, significa che non stiamo lasciando loro in eredità magnifiche sorti e progressive». È necessario rivalutare la scuola, è necessario che la scuola diventi una cosa seria, che riprenda il suo posto d'onore nella società. La

14recensioni_03anni.qxd 11/06/13 13.09 Pagina 196

scuola non deve fallire, perché lì dove c'è un fallimento le conseguenze si riversano su tutta la società. Gli insegnanti hanno una grande responsabilità e devono utilizzare tutti gli strumenti a loro disposizione per arrivare agli studenti. «Quanto dovrà lavorare la scuola – afferma l'autore – per risarcire questi ragazzi che a causa della loro ingenuità e delle nostre manchevolezze non hanno nemmeno idea di ciò che si non persi?». Cosa ci aspettiamo da questi ragazzi, noi adulti che dovremmo essere per loro un esempio? Quando una ragazza di diciotto anni ci dice di essere cresciuta un po' in fretta e di aver perso molte cose della vita, cosa possiamo fare? Se è accaduto tutto questo è anche colpa nostra. In questa scuola così triste, in questa società così materialista, i giovani ci rimproverano di mostrarci arresi, incapaci di lottare per un futuro migliore. Quello che ci chiedono i ragazzi è di non rinunciare ad essere felici. Dobbiamo farlo con il nostro atteggiamento, imparando ad ascoltare e non solo a sentenziare. L'ascolto è importantissimo e ci permette di conoscere meglio chi abbiamo di fronte, senza pregiudizi o preconcetti. Iniziamo ad entrare in aula con un sorriso stampato sulle labbra, trasmettiamo energia positiva agli studenti, lasciamoci la tristezza alle spalle, nel momento in cui varchiamo il cancello della scuola; così potremo infondere in questi ragazzi una visione più ottimistica della vita, del futuro; se ci crediamo noi, ci crederanno anche loro. Come ci insegna Visitilli dobbiamo essere pronti ad ascoltare gli alunni quando hanno bisogno di noi, perché la figura dell'insegnante è molto importante nella loro vita. È necessario garantire loro una continuità educativa e didattica. Il precariato e il continuo cambiamento di insegnanti non permettono di intraprendano veri e propri percorsi educativi. Che fine ha fatto poi l'autostima, quella cosa che avremmo dovuto infondere nei ragazzi per renderli maggiormente motivati nel loro percorso scolastico? Come insegnanti, dovremmo essere consapevoli del fatto che di fronte a noi abbiamo delle persone e che, quando emettiamo dei giudizi nei loro confronti, questi devono essere ben calibrati, non devono apparire come una sentenza definitiva, non devono, come dice Visitilli, «farli piangere a vita». Il libro di Visitilli si lascia leggere e si lasciano leggere soprattutto quelle lunghe lettere che forse, in un'epoca tecnologica come la nostra, potrebbero sembrare superate. In una società dove la normalità è la freddezza di un sms, il nostro autore comunica con i suoi studenti, vecchi e nuovi, attraverso lettere piene di poesia, di profumi, di sogni, di realtà. Cerchiamo anche noi di trovare uno strumento idoneo per comunicare con i nostri studenti, per creare quel clima di classe che ci permette di superare qualsiasi problema, perché una classe è un tutt'uno, è una piccola comunità all'interno della quale si possono scoprire diversità, che fanno crescere. Raccogliamo quindi la sfida più importante dell'essere insegnanti secondo Visitilli che è spingere ogni ragazzo alla ricerca della felicità.

Laura Pizzol

LORO D., *Grammatica dell'esperienza educativa. La ricerca dell'essenza in educazione*, Franco Angeli, Milano 2012.

Di "emergenza educativa" si è parlato molto in questi ultimi anni e il tema è stato esplorato da molteplici punti di vista, col rischio di rendere l'educazione subalterna ad altre spinte sociali e culturali. E se i problemi dell'educazione non fossero semplicemente il riflesso dell'attuale situazione socio-culturale o della crisi economica? Se dipendessero soprattutto dal fatto che fatichiamo a guadagnare una visione complessa e articolata dei suoi elementi essenziali e costitutivi? Sono queste le domande che l'autore si pone e a cui tenta di rispondere con questo saggio che vuole indagare niente di meno che l'essenza stessa dell'educare. A chi opera nei vari contesti educativi (insegnanti, formatori, genitori ecc.) non servono solo indicazioni operative o con-

14recensioni_03anni.qxd 11/06/13 13.09 Pagina 197

sigli su come agire nelle diverse situazioni che si potrebbero presentare nella pratica. Serve anche un quadro di riferimento, agilmente consultabile, per potersi orientare con consapevolezza nel lavoro educativo. A partire dall'assunzione che l'educazione precede sempre, come realtà esistenziale, ogni sua teorizzazione, il testo propone un discorso sull'educazione che sa rivelarne il cuore, l'essenza appunto. Quella che gradualmente si costruisce è una vera e propria "grammatica" dell'agire educativo, che tenta di metterne a fuoco la struttura, le funzioni e, in fondo, il senso complessivo, permettendo a chi legge di decifrare le regole profonde e di articolare in modo più corretto la lingua dell'educazione.

Il volume, che ha un taglio filosofico, si articola in tre parti. La prima cerca di chiarire l'importanza di "tornare all'educazione", intesa come specifica "categoria dell'esistenza", modo di essere, di vivere e di comprendere la vita, con una sua identità e con precise forme espressive, che precede ogni teorizzazione. La seconda parte mette a fuoco gli aspetti che possono essere ritenuti costitutivi di ogni esperienza educativa e il modo in cui ci si può accostare all'educazione e alla relazione educativa, pensandole e praticandole in una logica di "cura". Si chiarisce così che «...all'inizio è presente un'esperienza di "incontro", che presuppone a sua volta la "distanza", cui segue il "riconoscimento" della realtà e dell'altro e, in relazione ai soggetti coinvolti, si deve affrontare l'esperienza della "chiamata" (o vocazione) ad assumere il proprio compito nella relazione...» (p. 95). La terza parte presenta, in modo articolato e coerente, come la relazione educativa, nel suo concreto attuarsi, si presenti come una realtà "interpersonale" e "intenzionale". Tra i caratteri essenziali dell'educazione, che vengono qui presentati, ci sono quello sistemico e asimmetrico, quello comunicativo e affettivo e quello problematico e valoriale. Vengono poi analizzate le finalità, i contenuti, i metodi e le dimensioni nascoste della relazione educativa.

A tutti coloro che sono impegnati in servizi educativi sarà molto utile la lettura di questo libro che chiarisce di cosa si stia parlando quando ci si riferisce all'educazione e ne offre una visione complessiva. Il volume può aiutare anche ciascun formatore/trice a chiedersi se, nel proprio agire, sono presenti i tratti essenziali dell'educazione, che l'ascolto di una ultra millenaria tradizione ci suggerisce debba ruotare attorno a tre componenti fondamentali: il vero, il buono e il bello.

Gustavo Mejia Gomez

14recensioni_03anni.qxd 11/06/13 13.09 Pagina 198